

La crisi economica del 1873



Nel 1873 ci fu una crisi economica che per anni fu detta "la Grande Depressione", fino a quando nella memoria collettiva essa fu soppiantata dalla crisi mondiale per antonomasia, quella del 1929. Un filo rosso collega le due 'grandi' crisi economiche con quella attuale,

iniziata nel 2008 con il fallimento della Lehman Brothers Holdings Inc.

Le lezioni sulle crisi del 1873 e del 1929 (*cfr. la lezione **La grande crisi del 1929***) vanno quindi presentate agli studenti come sviluppo di uno stesso tema storico che cerca di spiegare con analogie e differenze quello che sta accadendo nell'attuale mondo globalizzato.

(L'immagine è tratta dal sito www.lettera43.it)

Passato e presente

Un buon punto di partenza per la lezione sulla prima grande crisi economica dell'economia mondiale nel 1873 è l'articolo di **Marco Fortis** su "Il Sole 24 ore" del 5 settembre 2009: **LEZIONI DAL PASSATO / Per battere la crisi imitate Rockefeller nel crack del 1873:**

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/dossier/Italia/2009/commenti-sole-24-ore/5-settembre-2009/lezioni-passato-crisi-imitare-rockefeller.shtml>

M. Fortis, un anno dopo il fallimento della Lehman Brothers, ricorda che uno storico americano, Scott Reynolds Nelson, proprio nei giorni del crollo di Wall Street del 2008, pubblicò sulla rivista "The Chronicle of Higher Education" un articolo in cui **paragonava la recessione globale** che allora stava iniziando, non al 1929, cioè al più noto paradigma di tutte le crisi economiche, bensì **alla grande depressione del 1873**. Infatti, anche allora, a ben vedere, tutto cominciò da una crisi del **settore immobiliare**, che poi si trasferì al **settore finanziario** e causò il crollo delle borse.

Leggiamo Fortis:

"Osserva Nelson che intorno al 1870 negli stati dell'Europa continentale prese avvio un boom incontrollato del settore delle costruzioni municipali e residenziali, specialmente nelle capitali di Vienna, Parigi e Berlino, favorito anche da un'eccessiva fioritura di istituzioni finanziarie specializzate nell'erogazione di mutui immobiliari concessi con sempre maggiore facilità e senza adeguate garanzie."

Sembra oggi!

La guerra franco-prussiana

Nel **1870-71 c'era stata la guerra franco-prussiana** conclusasi con la caduta di **Napoleone III** e la vittoria della Germania che pretese e ottenne ingentissime 'riparazioni di guerra', cioè tanto denaro sonante.

Leggiamo ancora Fortis:

"La vittoria militare sulla Francia nel 1871 e i relativi incassi per le riparazioni di guerra generarono in Germania un'euforia di investimenti in ferrovie, fabbriche, scali portuali e navi che si aggiunsero agli investimenti nel settore delle costruzioni. Quando la borsa di Vienna crollò nel maggio 1873, generando un panico diffuso, le banche inglesi ritirarono rapidamente i loro capitali dal continente e il costo del credito interbancario in Europa andò alle stelle, proprio come è avvenuto nell'odierna crisi.

La crisi bancaria si propagò rapidamente anche agli Stati Uniti colpendo in modo particolare il settore delle ferrovie, che già da qualche tempo era in difficoltà poiché non riusciva più a finanziarsi attraverso l'emissione di obbligazioni, ma doveva ricorrere in misura crescente ai prestiti a breve dalle banche. Il 18 settembre del 1873 la Jay Cooke & Company, uno dei maggiori istituti del mondo bancario americano pesantemente coinvolto nei collocamenti obbligazionari della compagnia ferroviaria Northern Pacific Railway, dichiarò bancarotta. Come la Lehman Brothers anche la Jay Cooke era un istituto sistemico e gli effetti furono disastrosi sull'intero sistema finanziario americano e internazionale. I prezzi a Wall Street precipitarono, scoppiò il panico".

La crisi finanziaria

In effetti, **la crisi finanziaria iniziata alla borsa di Vienna nel maggio 1873 si propagò velocemente** prima nei **paesi industrializzati europei minori** (Olanda, Italia, Belgio) poi negli Stati Uniti e quindi in Francia e nel Regno Unito, che erano i paesi leader dell'economia mondiale. Furono colpite soprattutto le banche esposte nei settori delle ferrovie, dei prodotti primari, dell'edilizia.

La crisi, come è naturale, non fu solo finanziaria. Negli anni Settanta, ci fu una generale diminuzione del Prodotto Interno Lordo: in Europa, non solo nel 1870, in connessione col conflitto franco-prussiano (-7%), ma anche nel 1875-1876 (-4% nel biennio) e nel 1879-1880 (-7% sempre nel biennio); mentre negli Stati Uniti ci fu una crescita zero nel 1874-1875.

La reazione protezionistica

L'economia mondiale nel corso dell'Ottocento si sviluppò con una crescita senza precedenti, tanto che "il volume pro-capite del commercio estero era nel 1913

oltre venticinque volte superiore a quello del 1800... il periodo di massima crescita si ebbe tra l'inizio degli anni Quaranta e il 1873, quando il commercio totale aumentò ad un tasso annuo di oltre il 6 per cento..." (R. Cameron, *Storia economica del mondo*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 461).

Il **libero scambio fu adottato**, a seguito del Trattato Cobden-Chevalier tra Inghilterra e Francia nel 1860, via via da tutti gli Stati europei economicamente significativi: Germania, Austria-Ungheria, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Svezia.

Insomma, negli anni Sessanta e Settanta si creò una **zona europea di libero scambio** per manufatti industriali e prodotti agricoli, che aumentando la concorrenza incentivò le imprese ad accrescere la propria efficienza tecnica e la propria produttività.

Il sopraggiungere della crisi economica spinse negli anni Ottanta i paesi a rivedere i propri atteggiamenti. Sotto la pressione di industriali e **agrari, i governi nazionali reintrodussero misure protezionistiche**, anche per garantirsi un consenso interno che in un periodo di difficoltà sociali iniziava a venir meno.

Per prima fu la Germania di Bismark che nel 1879 varò una nuova legge che imponeva tariffe protezionistiche alle merci importate; presto seguirono praticamente tutti gli altri paesi.

Si può, con questo, pensare che fu limitato il commercio mondiale e che iniziò una regressione verso una restrizione secca degli spazi economici? Sì, ciò avvenne, ma ebbe effetti limitati.

Nulla, scrive R. Cameron, ormai **poteva fermare il movimento mondiale delle merci**, tant'è vero che, se si guarda all'intero XIX secolo, si vede chiaramente l'enorme aumento del movimento internazionale di uomini e capitali.

Nell'Ottocento, in realtà, si venne formando il mondo in cui oggi viviamo: un **mondo dominato dalla finanza internazionale** che muove ingenti capitali da luogo all'altro del pianeta, un mondo frutto degli **immensi movimenti migratori del XIX e del XX secolo** dall'Europa alle due Americhe e che oggi vede movimenti analoghi dall'Africa e dall'Asia verso l'Europa.